

I sindaci No Tav di fronte al rebus

Unità di crisi a Villa Ferro, presenza senza fascia, no al «cuscinetto»

di MARCO GIAVELLI

BUSSOLENO - Anche per gli amministratori No Tav, trovare una via d'uscita alla vicenda Chio-monte sta diventando un rebus di difficile soluzione. Per ora sono due i passi ufficiali compiuti dai sindaci e dalla Comunità montana: una è l'istituzione di un'unità di crisi per la gestione dell'emergenza, proprio come si fa di solito con le grandi calamità, aperta ai sindaci di tutti i 43 comuni e allargata ad un massimo di una decina di esponenti del movimento No Tav; l'altra è la richiesta di un incontro urgente al prefetto di Torino, inviata attraverso una lettera in cui gli amministratori che lunedì notte hanno seguito passo passo l'evolversi della vicenda si dicono «preoccupati dalla situazione di ordine pubblico che si sta determinando». Di qui la richiesta di un incontro urgente «al fine di valutare insieme la situazione e possibilmente individuare procedure di gestione il più possibile condivise». Ma per ora il prefetto ha fissato l'appuntamento soltanto a venerdì prossimo, 3 giugno.

Una data che stride non poco con il concetto di urgenza, dettato dalle notizie secondo cui una volta passato il Giro, e comunque entro il 31 maggio, le forze dell'ordine avrebbero l'ordine di prendere possesso dei terreni della Maddalena per consentire alle ditte di avviare i primi lavori di allestimento del cantiere. «Inizialmente un funzionario della prefettura mi ha comunicato la convocazione per questo venerdì, 27 maggio - ha detto il presidente Sandro Plano durante l'assemblea dei sindaci di mercoledì sera, disertata ancora una volta in blocco dal centrodestra - poi però mi hanno richiamato dicendo che l'incontro era stato posticipato al 3 giugno».

«Sorprende un po' che il prefetto sposti di 10 giorni un incontro urgente - ha aggiunto Antonio Ferrentino (Sant'Antonino) - o significa che l'asticella è stata spostata a dopo il 3, oppure che l'incontro si svolgerà dopo che saranno successi certi fatti, ma questo non è accettabile». Tutti i 22 sindaci che fanno capo alla maggioranza di Comunità montana

hanno pertanto chiesto a Plano di risollecitare il prefetto. «Se non ci ascolta - ha aggiunto Danilo Bar (San Giorio) - piuttosto chiediamo di farci da sponda al presidente della Provincia Saitta, che credo sarebbe disponibile, oppure ai deputati piemontesi. Altrimenti facciamo appello al presidente della Repubblica».

Ma sulla linea da tenere in caso di scontri alla Maddalena, i sindaci hanno per ora rinviato qualsiasi decisione ad un prossimo incontro con un gruppo di lavoro ristretto. La verità è che neanche loro, al momento, sono in grado di dire quale sia la cosa più giusta da fare. Dal poco che è trapelato, sembra però di intuire che difficilmente rivedremo le immagini del 2005 del Seghino e di Venaus, dove i sindaci in fascia tricolore si misero a fare da "cuscinetto" tra manifestanti e forze dell'ordine. Alcuni lo hanno già detto a chiare lettere: «A me piace parlare chiaro - ha detto Ezio Paini (Giaglione) - non mi sentirei di condividere l'idea che noi sindaci facciamo da forza di interposizione tra manifestanti e poliziotti».

Idem per Pacifico Banchieri, delegato dal sindaco di Caselette: «Anche cinque anni fa nessuno voleva andarci, poi eravamo tutti là. Anch'io però sono contrario: a manifestare ci sono tanti valsusini, ma anche tanta gente che arriva da fuori e che non sappiamo con quali intenti partecipa alla protesta». Non ultimo, esiste anche il rischio di un possibile commissariamento: «È un aspetto su cui dobbiamo riflettere - ha detto il sindaco di Villarfocchiardo Emilio Chia-berto, che per i prossimi sei mesi presiederà l'assemblea dei sindaci - Dovesse mai essere commissariato il mio comune non ne farei un problema personale, ma anzitutto per la popolazione. Il movimento sa che noi amministratori abbiamo un ruolo diverso e non ci chiede di avere atteggiamenti che non possiamo tenere. Ci chiedono soltanto chiarezza, e su questo credo che dovremo cercare di essere il più possibile uniti».

Possibile che alla fine passi la linea che i sindaci possono decidere liberamente se essere presenti o meno nei momenti più caldi, ma

comunque senza fascia tricolore e a titolo personale, come già fanno alcuni amministratori delle liste civiche No Tav. Durante l'assemblea si è anche parlato del lancio di sassi avvenuto lunedì notte alla Maddalena, con Plano e i sindaci a ribadire che ogni protesta dev'essere improntata alla non violenza: «Credo che da questa riunione - ha sottolineato Mauro Russo (Chianocco) - debba venire fuori il messaggio che noi non ce l'abbiamo assolutamente con chi lavora alla realizzazione di quest'opera, anche se non la condividiamo. Lo dico perché mi sembra che questo aspetto, finora, non sia mai venuto fuori abbastanza».

C'è poi l'aspetto più prettamente politico dell'assemblea, con i 21 sindaci dell'opposizione, quasi tutti di area centrodestra, che anche stavolta hanno disertato la seduta: «Ribadiamo quanto sostenuto finora: la Tav non deve essere un tema di discussione della Comunità montana, bensì dei comuni», ha scritto in un comunicato la sindaca di Giaveno Daniela Ruffino, che è anche vice coordinatrice

provinciale del Pdl. Molti sindaci hanno criticato duramente questo atteggiamento che mira chiaramente a delegittimare la Comunità montana per la sua linea No Tav: «È una mancanza di rispetto anzitutto verso i cittadini dei loro comuni - ha accusato il vicesindaco di Vaie, Enzo Merini - Si preoccupano di andare ai tavoli a Roma a rappresentare territori non loro, e poi quando c'è da discutere sul territorio non ci sono mai».

Ferrentino, stigmatizzando anche lui la linea del centrodestra, ha comunque chiesto a Plano e Chia-berto di «attivare ogni canale per fare in modo che rivedano questo atteggiamento». Caustico Nilo Durbiano (Venaus): «Mi domando perché lunedì notte il capitano dei carabinieri non abbia chiamato Daniela Ruffino o Franco Capra. Guarda caso hanno chiamato Sandro Plano: questo è anche il riconoscimento dell'autorevolezza e della rappresentatività che la Comunità montana continua ad avere rispetto ad un problema reale che su questo territorio esiste, e che noi intendiamo affrontare».